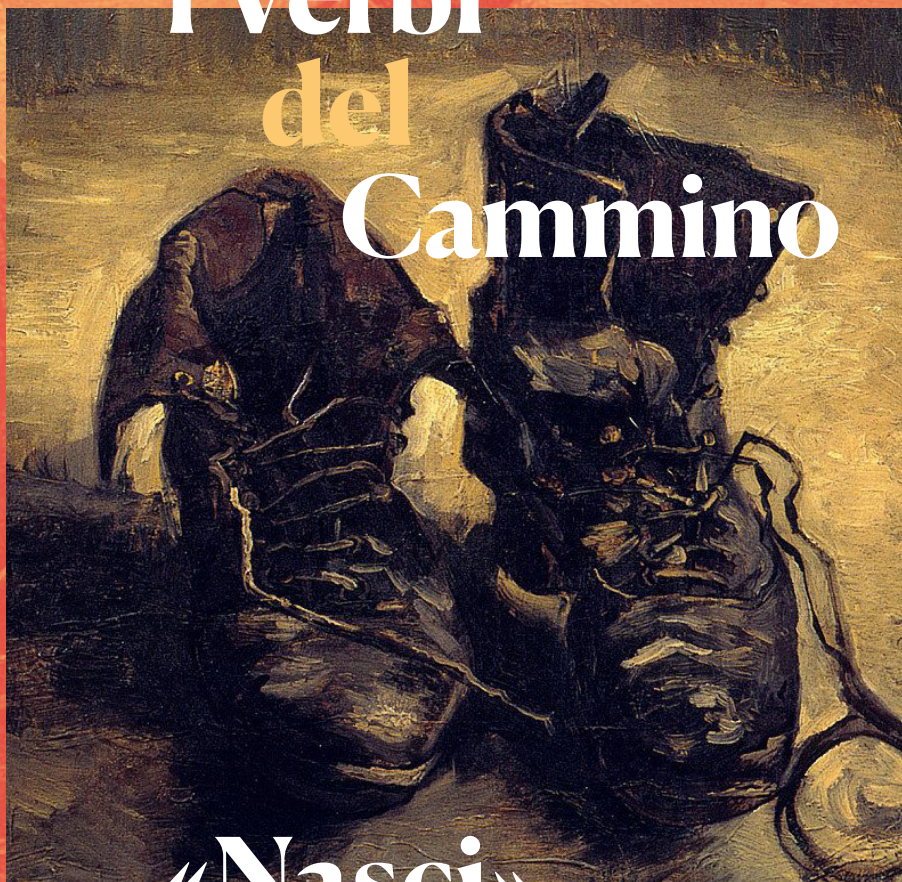


i Verbi del Cammino



«Nasci»

VIII Tappa

GENNAIO 2022

Un brano biblico
Una riflessione
Un'immagine
Un film

Tobia 8,4-8 «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza”. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”»

Amasci

«da loro due **nacque**
tutto il genere umano...»

(Tobia 8,6)

«Molti si rallegreranno per la sua nascita» (Lc 1,14)

Luca 1,5-25 ⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni." ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". ¹⁹L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. ²⁰Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". ²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che

nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

Luca 1,57-66 ⁵⁷Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". ⁶¹Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui.

Luca 1,80 ⁸⁰Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Luca 1,5-7 / L'evangelista Luca apre il proprio racconto con l'annuncio di due nascite, e di due nascite particolari: la prima da una donna sterile e la seconda da una vergine. 'Al tempo di Erode': una nascita che avviene in tempi non ideali, sotto Erode, il quale inoltre, stando al racconto Matteo, accoglierà la notizia della nascita del bambino Gesù come una minaccia per sé (Matteo 2,16).

Zaccaria ed Elisabetta sono una coppia lontana dai potenti di turno e sembrano essere anche una coppia senza futuro. Si può essere giusti e senza figli. La sterilità di Elisabetta, che ricorda quella delle matriarche, ben rappresenta ogni nostra situazione che appare senza via d'uscita.

Luca 1,8-17 / Zaccaria incontra il Signore nel compimento del suo dovere, nello svolgimento delle funzioni sacerdotali che gli sono proprie. Quella di Giovanni sarà una nascita attesa, una nascita per la quale si è pregato, una nascita portatrice di gioia per tutti, non solo per i genitori, perché segnata da una grandezza che è tale agli occhi del Signore. Tale grandezza si esprime come forza riconciliante («ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio... per ri-

condurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti»). Una grandezza ben diversa quindi da quella che ci divide gli uni dagli altri, apostoli recidivi compresi: «Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande» (Luca 9,46); «E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande» (Luca 22,24).

Luca 1,18-22 / Elisabetta è sterile e tutti e due sono avanti negli anni. Come Sara e Abramo. Difficile scorgere possibilità di un futuro, un futuro che non dipende solo da quello che possiamo fare noi. La fede di Zaccaria sembra arrestarsi davanti all'annuncio dell'angelo. Risuonano resistenze analoghe a quelle che il lettore della Bibbia ha incontrato nel racconto del libro della Genesi quando, prima Abramo e subito dopo sua moglie Sara, faticano ad affidarsi alla parola che il Signore rivolge loro. «Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?"¹⁸ Abramo disse a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!"» (Genesi 17,17-18). «Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piace-

re, mentre il mio signore è vecchio!» (Genesi 18,12). Per Abramo si compirà la parola che aveva già ascoltato da parte del Signore: «uno nato da te sarà il tuo erede» (Genesi 15,4). Anche Zaccaria scoprirà che nulla è impossibile a Dio (cf. Genesi 17,19; 18,14).

Insomma, piuttosto che Abramo e Sara (e Zaccaria) che faticano a credere, ecco che l'unico vero "credente" sembra essere il Signore, che non si stanca di porre la propria fiducia in Abramo, Sara, Zaccaria, Elisabetta.

La resistenza a credere nella Parola ci rende sordi non solo all'Altro ma anche agli altri (cf. v. 62) e incapaci di dire parole vere, parole di benedizione.

Luca 1,23-25 / Dal tempio alla casa con nel cuore ma non sulla bocca resa muta il «lieto annuncio» dell'angelo da trasmettere alla moglie. Sembra che prima che dare la vita a Giovanni le parole dell'angelo abbiamo ridato vita a Zaccaria e ad Elisabetta. Il miracolo che è questa nascita (e che di fatto è ogni nascita) scandirà ormai il tempo dell'Incarnazione. Dal «tempo di Erode» (1,5) che è quello di Zaccaria nel tempio di Gerusalemme si passerà al «sesto mese» (1,26) che è quello di Maria nella casa di Naza-

ret. La possibilità di una vita nuova, quasi non più sperata, è ciò che il Signore ha compiuto per Elisabetta ed è ciò che desidera compiere «per me».

Luca 1,57-64 / Non c'è solo la promessa, c'è il compimento. Questa nascita è segno della misericordia divina. Così è per ogni nascita. Ma non è forse anche così ogni volta che ci viene donata, in tanti e diversi modi, una nuova possibilità di vita?

Il nome del neonato sarà quello annunciato dall'angelo. Dall'alto proviene la nostra vera identità, una identità donata, come la stessa vita. Un nome che sorprende, che suscita meraviglia. Il «No» pronunciato da Elisabetta e confermato per iscritto da Zaccaria è l'eco del «Sì» pieno e definitivo alla promessa di vita di Dio, molto più grande di ogni attesa umana.

Luca 1,65-66 / Ogni esistenza è un mistero che riposa nella mano di Dio e per questo è bene che la domanda che le persone si fanno ("Che sarà mai questo bambino?") non riceva mai una risposta compiuta. Non possediamo e non possederemo mai la vita: né la nostra né

tantomeno quella degli altri. Possiamo solo accogliere e custodire.

Luca 1,80 / La nascita è compimento e insieme nuovo inizio, punto di partenza. La vita va nutrita in tanti modi e in tanti modi si cresce. Nel corpo e nello Spirito.

Zaccaria è uomo del tempio, il figlio dimora nel deserto. La parola del Signore ci raggiunge ovunque e in ogni circostanza. Quello che era atteso dai suoi sarà colui che indicherà a tutti l'Atteso di ogni tempo.

Una riflessione

Nascere non basta.
È per rinascere che siamo nati.
Ogni giorno.

Pablo Neruda

6 / 12

Nascere non è scontato ... e questo lo sappiamo. L'intenzionalità di essere oggi qui, ognuno di noi oggi qui, dipende da una volontà e da una grazia imponderabile che in qualche misteriosa logica ci troviamo a subire.

Questo può sembrare scontato ma spesso, molto spesso, ce ne dimentichiamo e assumiamo una presunzione esistenziale poco edificante, soprattutto poco ragionevole, diciamo anche un po' patetica. Quello che dipende da noi è rendere attivo quell'imponderabile che ci è dato e forse donato.

E questo non è poca cosa perché si tratta di rendere vitale, rendere germinativo ciò che all'origine è un "semplice" patrimonio potenziale. Bisogna mettersi d'impegno per nascere continuamente liberando il campo da possibili fraintendimenti. Essere al mondo e starci con un senso è il percorso di un'intera vita, come dire che nasciamo per scoprire il senso del nascere.

Nessuno ce la insegna questa sapienza perché come tutte le sapienze che si rispettano può sopraggiungere solo da un'esperienza incarnata cioè da una sapienza che si acquisi-

sce nella vita normale, ordinaria, domestica. Non c'è nessuna sapienza superiore teorica o letta su qualche libro che ci risolve il problema. Solo il lento, costante, ostinato incontro con l'ordinario può trasformarci in donne e uomini rinati nella sapienza di una nascita seconda.

Credo che sia così, credo che la vita in sé, la vita normale in sé custodisce un sapere che ogni giorno siamo chiamati a ricomprendere....
Ma non è tutto lì, non è proprio tutto lì.

Nell'ordinarietà che ci è data e che in buona parte edificiamo giorno per giorno si annida un rischio che sicuramente ben conosciamo. Il rischio di sprofondarci dentro quell'ordinarietà, galleggiare al suo interno senza possibilità di venirci fuori edificati, cresciuti, nuovi.

In questa direzione la prospettiva credente può aprirci spazi di sapienza eccedente, cioè spazi nei quali pur rimanendo dentro, totalmente dentro l'esperienza esistenziale che siamo chiamati ad abitare, ci permetta di poter guardare e comprendere prospettive interpretative inedite e sempre nuove del reale.

La prospettiva del buon Nicodemo in Giovanni 3 per me è un orizzonte nel quale mi immergo ogni giorno per dare senso e valore al giorno che mi attende. Rinascere dall'alto... perché abbiamo bisogno di una nascita seconda per vedere le cose per come sono nella loro genuina ordinarietà.

E' lo sguardo alto (Calvino direbbe leggero) sulla domesticità che ci permette di capire da dentro, di accedere da dentro al senso delle cose. Rinascere dall'alto per capire il senso di ritrovarsi intorno ad una tavola a condividere cibo e parole, rinascere dall'altro per dare continuamente nuova ragione all'intimità dell'atto amoroso, rinascere dall'altro per non tenere la porta chiusa ma solo socchiusa affinché qualcuno possa aggiungersi al nostro abitare.

Credo che possiamo così sperare che ogni cosa assuma un senso semplicemente per quello che è nella giusta misura di ciò che è. Questo per me è un nascere continuo, insostituibile per la mia vita.

Un'immagine

8 / 12



Questo dipinto del Caravaggio rappresenta Giuseppe e Maria intenti a custodire la nascita appena sbocciata del loro bimbo che sa di divino, un miracolo nel miracolo di ogni nuova vita.

Una scena sacra rappresentata in modo molto realistico come era sua consuetudine e con una tale ricchezza di simboli e significati come solo lui sapeva fare. Caso vuole oltretutto che, probabilmente per motivi economici, l'abbia dipinto su tela di fiandra, quella usata per le tovaglie, conferendo così ancora più "domesticità" alla scena, mischiando ancor più il divino all'umano nella concretezza della realtà.

Questo quadro merita che ci si soffermi un po' di più a conoscerlo. Siamo durante la fuga in Egitto, un viaggio condotto da Giuseppe per amore del figlio e di Maria poiché "I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: -Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò-".

Dunque ancora una volta Giuseppe è chiamato a fidarsi e ad avventurarsi verso una terra sconosciuta.

Caravaggio immagina che il Signore voglia premiare l'obbedienza di Giuseppe inviando loro un angelo che sia di conforto e di conferma; lui gli regge lo spartito, come segno della collaborazione dell'uomo al progetto divino.

I suoi occhi sono a fianco dell'occhio incuriosito dell'asino, animale devoto e servizievole, pronto a rendersi utile. Giuseppe è seduto su un sacco di grano con a fianco una damigiana, simboli eucaristici del pane e del vino.

Il viaggio della Sacra Famiglia è metafora del viaggio della vita, che qui parte dalle asperità di un terreno arido e sassoso per poi diventare, dall'angelo in poi, terra ricca e rigogliosa. L'angelo stesso ha le ali di rondine, simbolo della primavera e quindi della Resurrezione.

Ai piedi di Maria ecco l'alloro, simbolo di gloria e immortalità perché sempreverde; rovi e cardi, simboli della Passione di Cristo e il tasso barbasso, emblema della Resurrezione. Dietro, a fare da appoggio, una quercia, una pianta forte e che contiene in sé sia i semi maschili che femminili, quindi simbolica delle maternità di Maria, concreatrice col Signore di una vita umana e divina.

Il violino suonato dall'angelo ha una corda spezzata, riferimento alla precarietà e all'imperfezione della vita umana, ma questo non gli impedisce di far riecheggiare le note di un motetto sul tema del Cantico dei Cantici. Proprio non molto tempo fa infatti è stata riconosciuta in quelle note dipinte la composizione scritta da Noel Bauldewijn nel 1519 per musicare i versetti "Quanto sei bella e quanto sei graziosa, carissima mia, in mezzo alle delizie. La tua statura somiglia a una palma e a grappoli somigliano i tuoi seni... Una torre d'avorio è il tuo collo. Vediamo se la vigna è tutta in fiore, se i fiori partoriscono la frutta, se sono tutti in fiore i melograni. Il mio seno in quel luogo ti darò."

Maria viene rappresentata tutta in riferimento al Cantico: i capelli rossi "Le chiome del tuo capo sono come la porpora del re" e il suo capo appoggiato al bambino "Io dormo ma il mio cuore veglia".

Sullo sfondo, il cielo cupo si rischiarava in lontananza, per dirci che la vita è sì fatica, cosparsa di imprevedibili variabili come ben sa qualsiasi famiglia, ma ogni vita ha uno scopo, un senso, una meta... e custodire le tante e svariate forme di nascita che la vita di una coppia genera, è lo

scopo prioritario. Questo richiede che si sappiano usare tutti i cinque sensi, come indicato in questo quadro, per poter scorgere ciò che è promessa invisibile agli occhi, che necessita della capacità di mettersi in gioco, di fidarsi e rimanere in viaggio aprendosi alle novità che la vita propone... così da darsi la possibilità di intuire che davvero “la vita di un uomo passa di nascita in nascita” (Christian de Chergé).

Entro nel quadro:

Mi immedesimo nello sguardo di Giuseppe, il volto stanco e segnato dalla fatica dei tanti sforzi di partenze e ripartenze nell'incertezza, ma nel contempo i suoi occhi ed i suoi gesti dicono disponibilità e affidamento. Provo a fare memoria di una o due circostanze in cui ho fatto questa esperienza del mettermi comunque in viaggio pur nella fatica vincendo il desiderio di rimandare o desistere. Osservo e considero quanto è avvenuto.

Riguardando alla stessa o alle stesse circostanze di cui sopra, metto in campo la vicinanza dell'altro/dell'altra. Quanto l'amore che ci unisce è stato motore per il cammino fatto? Quanto l'essere due, o tre, o più, ci ha dato forza per ripartire dopo il riposo pur nell'incertezza della meta?

Ritorno allo sguardo di Giuseppe, fisso sul volto dell'angelo del Signore. E lì sosto in preghiera a fianco dell'amata, dell'amato, in silenzio, così da riuscire a cogliere le note del Cantico e custodire quanto di nuovo sta nascendo in noi.



Il film è tratto dall'omonimo libro della scrittrice Valeria Parrella e racconta, con delicatezza e intensità, l'esperienza autobiografica dell'autrice a cui è nata una figlia prematura.

E' la storia di una donna adulta che rimane incinta senza averlo preventivato e che partorisce improvvisamente a sei mesi di gestazione: la bambina che ha dato alla luce viene messa dentro un'incubatrice dove, le dicono i medici, dovrà restare per almeno due mesi.

Maria è costretta quindi a fermarsi e a vegliare questa figlia che è nata ma la cui fragile esistenza è appesa a un filo: riuscirà a vivere oppure non ce la farà? La presenza della bambina nel mondo, la sua nascita, è allo stesso tempo anche assenza.

Nell'attesa, Maria non può fare niente o almeno lei pensa di non riuscire fare niente; la sua vita di prima, i suoi impegni quotidiani, la sua illusione di controllo e di indipendenza (è infatti una donna sola, volitiva ed energica) cambiano radicalmente, investiti da questo evento imprevedibile che la mette in uno stato di precarietà e la costringe a sentire in un modo più profondo e sottile la propria interiorità ma anche a

sviluppare una sensibilità particolare verso il mondo che la circonda e i piccoli gesti umani che gli altri hanno in serbo per lei.

Come la protagonista del film prima della nascita di sua figlia, a volte anche noi non siamo in grado di notare e di provare gratitudine per ciò che ci circonda perché troppo concentrati su noi stessi e sulla nostra vita materiale e non solo, in un movimento incessante e a volte cieco.

Il film ci propone un'esperienza non solo visiva e narrativa ma anche contemplativa, poiché è scandito da momenti musicali e quasi onirici, in cui lo spazio bianco dell'incubatrice, dove la piccola Irene sta lentamente formandosi, è anche lo spazio bianco di una donna che sta per diventare madre e che deve maturare questo nuovo spazio dentro di sé: Maria deve rinascere come persona nuova, come sua figlia Irene sta aspettando di nascere una seconda volta.

La rinascita di Maria è momento di attesa, di pazienza nervosa che diventa gentile, in cui Maria faticosamente ma senza mai guardarsi indietro impara a guardarsi intorno e a guardare in modo nuovo ciò che la circonda.

E noi come affrontiamo le esperienze gioiose o dolorose della nostra vita? Siamo presi dalla frenesia e dall'impazienza oppure riusciamo a fermarci e magari a vedere quelle esperienze come un'opportunità di rinascita?

E quando l'attesa è legata a una situazione di sofferenza, come viviamo questo tempo? Forse potremmo anche riconoscere l'attesa come la possibilità di vedere un segno che ci aiuti a rintracciare un senso, chiedendoci "Where is my love?" (Dove è il mio amore?), il ritornello di una canzone del film.

LO SPAZIO BIANCO

Regia: FRANCESCA COMENCINI

Interpreti: MARGHERITA BUY, GAETANO BRUNO

Anno: 2009

Nazione: ITALIA

Durata: 98'

Reperibile su: AMAZON PRIME VIDEO, GOOGLE PLAY, YOUTUBE, TIM VISION, APPLE TV

A cura di

Maria Grazia e Umberto Bovani,
Lucia e Giacomo Lopez,
Beppe Lavelli SJ

Grafica
Davide Cusano